

## **La Dichiarazione Schuman**

**9 Maggio 1950**



*Jean Monnet & Robert Schuman*

## **Introduzione**

<b>I.</b>	<b>Il piano Schuman, una risposta adeguata ai problemi del dopoguerra.....</b>	<b>7</b>
	a) Il contesto storico.....	7
	b) Le idee di Jean Monnet.....	7
	c) La dichiarazione del 9 Maggio 1950.....	9
	d) L'elaborazione del Trattato CECA.....	10
<b>II.</b>	<b>Il piano Schuman, atto di nascita dell'Europa comunitaria.....</b>	<b>11</b>
	a) La superiorità delle istituzioni.....	12
	b) L'indipendenza degli organi comunitari.....	12
	c) La collaborazione tra le istituzioni.....	12
	d) L'uguaglianza tra gli stati.....	13

## **Allegato**

Dichiarazione del 9 Maggio 1950.....	15
--------------------------------------	----



*La Comunità europea festeggia il suo cinquantesimo anniversario. Il 9 Maggio 1950 proponendo alla Repubblica federale di Germania e agli altri paesi Europei che volessero partecipare per creare una comunità di interessi pacifici, Robert Schuman compiva un atto storico non soltanto tendendo la mano agli avversari della vigilia e facendo così tacere i risentimenti della guerra e cessare l'incubo del passato, ma altresì avviando un processo totalmente nuovo nell'ordine dei rapporti internazionali mediante la proposta fatta a nazioni secolari di ritrovare insieme, con l'esercizio comune della loro sovranità, l'influenza che ciascuna di esse si rivelava attualmente impotente ad esercitare da sola.*



## **I. Il piano Schuman, una risposta adeguata ai problemi del dopoguerra**

### **a) Il contesto storico**

Gli europei non conobbero la tregua che normalmente sarebbe dovuta seguire alla fine delle ostilità. Infatti appena terminata la seconda guerra mondiale, già si profilava la minaccia di una terza guerra tra l'Oriente e l'Occidente. Il 24 aprile 1947 il fallimento della conferenza di Mosca sulla questione tedesca convinceva gli occidentali che l'Unione Sovietica, che aveva condiviso la lotta contro il nazismo, stava diventando la fonte di un pericolo immediato per le democrazie occidentali. La creazione del Kominform nell'ottobre 1947, il colpo di stato a Praga il 27 febbraio 1948, poi il "blocco di Berlino" nella primavera del 1949, inasprivano ancora la tensione. Firmando assieme agli Stati Uniti il 4 aprile 1949 il Patto Atlantico, i cittadini dell'Europa occidentale gettavano le basi della loro sicurezza collettiva. Ma l'esplosione, nel settembre 1949, della prima bomba atomica sovietica e la prima e la moltiplicazione delle minacce proferite dai dirigenti del Cremlino contribuirono a diffondere quel senso di disagio e paura, chiamato all'epoca "guerra fredda".

Lo statuto della Repubblica federale di Germania, che dall'entrata in vigore della "legge fondamentale" dell'8 maggio 1949 dirigeva la propria politica interna, diventava allora una posta in gioco nella rivalità Est-Ovest. Gli Stati Uniti erano favorevoli all'acceleramento della ripresa economica di un paese posto al centro della divisione del continente e già si elevavano voci a Washington per chiedere il riarmo dell'antica potenza vinta. La diplomazia francese si trovava dinanzi ad un dilemma: o cedere alla pressione americana o consentire suo malgrado che si riaffermasse la potenza tedesca nella Ruhr e nella Saar, altrimenti mantenere una posizione rigida, opponendosi alla politica del suo principale alleato e conducendo i suoi rapporti con Bonn ad una situazione senza uscita.

Nella primavera del 1950 doveva suonare l'ora della verità. Robert Schuman, ministro degli Affari esteri, si era visto affidare dai suoi omologhi americani e britannici una missione imperativa: fare una proposta per reintegrare la Repubblica federale di Germania nel consesso occidentale. Una riunione tra i tre governi era programmata per il 10 maggio 1950 e la Francia non poteva schivare le sue responsabilità.

Ai blocchi politici si aggiungevano le difficoltà economiche. Una crisi di sovrapproduzione dell'acciaio sembrava imminente a causa del potenziale siderurgico dei vari paesi europei. L'affievolimento della domanda, il calo dei prezzi: tutto faceva temere che i produttori fedeli alle tradizioni dei "padroni delle ferriere" tra le due guerre, ricostituissero un cartello per limitare la concorrenza. In piena fase di ricostruzione, le economie europee non potevano permettersi di abbandonare le loro industrie di base in preda alla speculazione o alla penuria organizzata.

### **b) Le idee di Jean Monnet**

Per risolvere una situazione quanto mai intricata dinanzi alla quale la diplomazia tradizionale era impotente, Robert Schuman fece ricorso al genio inventivo di un uomo ancora sconosciuto al

pubblico, ma che aveva acquisito un'esperienza eccezionale nel corso di una lunga ed interessante carriera internazionale. Jean Monnet, allora commissario al "Piano francese di modernizzazione", nominato da De Gaulle nel 1945

per dare un riassetto economico al paese, era uno degli europei più influenti del mondo occidentale. Fin dalla prima guerra mondiale egli aveva organizzato le strutture di rifornimento assieme alle forze alleate. Vicesegretario Generale della Società delle Nazioni, banchiere negli Stati Uniti, in Europa orientale, in Cina, Jean Monnet fu anche uno dei consiglieri che trovarono ascolto presso il Presidente Roosevelt, nonché il fattore del Victory Program che assicurò la superiorità militare degli Stati Uniti sulle forze dell'Asse. Senza mandato politico, egli consigliava i governi ed aveva acquisito la reputazione di essere pragmatico e volto soprattutto all'efficienza in ogni cosa.

Il ministro francese aveva confidato al commissario al piano le sue preoccupazioni:

"Che cosa fare con la Germania?" era l'ossessione di Robert Schuman, questo cristiano della Lorena, animato dalla volontà di agire in modo tale da rendere oramai impossibile qualsiasi guerra tra i due paesi.

Jean Monnet riteneva che la guerra fredda fosse nata dalla concorrenza fra le due grandi potenze in Europa, perché l'Europa divisa era una posta in gioco. Favorendo l'unità dell'Europa, si sarebbe attenuata la tensione. Egli rifletteva su un'iniziativa di portata internazionale, volta essenzialmente alla distensione e all'instaurazione della pace mondiale attraverso il riassetto e la riconciliazione dei paesi europei.

Jean Monnet aveva osservato i vari tentativi d'integrazione che si erano avuti, ma senza successo, dopo l'appello solenne del Congresso organizzato dal Movimento europeo a l'Aia nel 1948 per l'unione del continente europeo.

L'Organizzazione europea di cooperazione economica, creata nel 1948, avendo soltanto un compito coordinativo, non aveva potuto impedire che il risanamento economico dei paesi europei si facesse in un ambito meramente nazionale. Con l'istituzione del Consiglio d'Europa, il 5 Maggio 1949, i rispettivi Governi dimostravano di non essere disposti a lasciarsi amputare le loro prerogative. L'Assemblea consultiva aveva soltanto poteri deliberativi e ciascuna delle sue risoluzioni, per la cui approvazione era richiesta la maggioranza dei due terzi, poteva essere bloccata dal veto del comitato dei ministri.

Jean Monnet si era convinto dell'inutilità di voler creare in una sola volta un edificio istituzionale completo senza suscitare da parte degli stati delle resistenze tali da vanificare qualsiasi iniziativa. Gli animi non erano preparati per consentire trasferimenti di sovranità troppo massicci, che avrebbero urtato le suscettibilità nazionali, ancora vive pochi anni dopo la fine della guerra.

Per riuscire, bisognava limitare gli obiettivi a settori specifici, di grande portata psicologica ed instaurare un meccanismo-decisionale comune, che sarebbe stato investito gradualmente di nuove competenze.

### c) La dichiarazione del 9 Maggio 1950

Jean Monnet ed i suoi stretti collaboratori stilano negli ultimi giorni di Aprile 1950 una nota di poche pagine, che conteneva sia la motivazione che il dispositivo di una proposta che avrebbe sconvolto tutte le usanze classiche della diplomazia internazionale. Lungi dal cedere alle tradizionali consultazioni presso i servizi ministeriali competenti, Jean Monnet volle che il lavoro si svolgesse nella più grande segretezza per schivare le inevitabili obiezioni o controproposte che ne avrebbero alterato il carattere rivoluzionario e il beneficio connesso con l'effetto sorpresa. Affidando il suo documento a Bernard Clappier, capogabinetto di Rober Schuman, Jean Monnet sapeva che la decisione del Ministro poteva modificare il corso degli avvenimenti . Infatti quando al rientro da un fine settimana nella sua Lorena, Schuman annunciò ai suoi collaboratori : "Ho letto il progetto, me ne occupo io", questi compresero che la loro iniziativa era entrata nel campo della responsabilità politica. Mentre nella mattinata del 9 Maggio, il ministro francese difendeva la proposta dinanzi ai suoi colleghi del governo, un emissario segreto del suo gabinetto la trasmetteva, a Bonn, direttamente al cancelliere Adenauer, la cui reazione fu immediata ed entusiasta. Adenauer rispose immediatamente che approvava volentieri la proposta, di tutto cuore.

Quindi è debitamente munito del doppio accordo del Governo francese e di quello tedesco che Robert Schuman rendeva pubblica la sua dichiarazione nel corso di una conferenza stampa, svoltasi alle ore 16 nel Salon de l'Horloge del Quai d'Orsay. Egli fece precedere il suo comunicato da qualche frase introduttiva: "Non si tratta più di parole vane, ma di un atto ardito e costruttivo". La Francia ha agito e le conseguenze della sua azione possono essere immense. Speriamo che lo siano. Essa ha agito essenzialmente per la pace. Ma affinché la pace abbia realmente delle possibilità di successo, bisogna che vi sia anzitutto un'Europa. Esattamente cinque anni dopo la capitolazione incondizionata della Germania, la Francia compie il primo atto decisivo per la costruzione europea, associandovi la Germania, il che deve trasformare completamente le condizioni europee. Tale trasformazione aprirà la via ad altre azioni comuni, finora impossibili. L'Europa nascerà da tutto questo, un'Europa unita e solidamente impiantata. Un' Europa in cui il livello di vita aumenterà grazie al raggruppamento delle produzioni e all'ampliamento dei mercati che provocheranno il ribasso dei prezzi....."

Ecco il modello da seguire. Non si tratta di un nuovo accordo tecnico sottoposto all'aspra contrattazione di negozianti. La Francia tende la mano alla Repubblica federale di Germania proponendole l'associazione su piede d'uguaglianza , in seno ad una nuova entità , incaricata anzitutto della gestione comune del carbone e dell'acciaio dei due paesi ma , in un secondo tempo, di porre la prima pietra della federazione europea.

La dichiarazione pone una serie di principi. L'Europa non si farà di colpo , ma attraverso realizzazioni concrete. Bisogna anzitutto stabilire "delle solidarietà di fatto" .:

- l'opposizione secolare tra la Francia e la Repubblica federale di Germania deve essere eliminata : la proposta interessa principalmente questi due paesi , ma è aperta a tutte le altre nazioni europee che ne condividano gli obiettivi;



- l'azione immediata deve concentrarsi su un problema "limitato, ma decisivo": la produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio , che dovrà essere posta sotto un'Alta Autorità comune;
- la fusione di questi interessi economici contribuirà al risanamento del livello di vita e all'instaurazione di una comunità economica ;
- le decisioni dell'Alta Autorità vincoleranno i paesi partecipanti Essa sarà composta di personalità indipendenti su base paritetica. Le sue decisioni saranno esecutive.

#### **d) L'elaborazione del trattato CECA**

Affinché l'iniziativa francese, diventata subito un'iniziativa franco-tedesca, potesse trasformarsi in realtà, bisognava agire rapidamente. Il 20 Giugno 1950 la Francia convoca a Parigi una conferenza intergovernativa, di cui Jean Monnet assume la presidenza. I tre paesi del Benelux e l'Italia rispondono all'appello e si trovano al tavolo dei negoziati. Jean Monnet precisa lo spirito delle discussioni da intraprendere: " Ci troviamo qui per compiere un'opera comune, non per negoziare vantaggi, ma per ricercare i nostri vantaggi nel vantaggio comune. Soltanto se riusciamo ad eliminare dalle nostre discussioni qualsiasi sentimento particolarista, si potrà trovare una soluzione. Dipenderà da noi, qui riuniti, dalla facoltà di cambiare i nostri metodi, se lo stato d'animo di tutti gli europei potrà cambiare a sua volta".<sup>1</sup>

Le discussioni consentirono di raffinare il costruendo edificio internazionale. L'indipendenza ed i poteri dell'Alta Autorità non furono rimessi in questione, stando al centro della proposta. Su richiesta dei Paesi Bassi, fu istituito un Consiglio dei ministri in rappresentanza degli Stati membri, incaricato di dare il suo parere conforme in taluni casi. Un'Assemblea parlamentare e una Corte di giustizia completeranno il dispositivo che costituisce la base giuridica del sistema istituzionale delle Comunità attuali.

I negoziatori non persero mai di vista il fatto che avevano il mandato politico di costruire un'organizzazione totalmente nuova nei suoi obiettivi e nei suoi metodi. Bisognava evitare che la costruenda istituzione soffrisse dei punti deboli propri alle organizzazioni intergovernative classiche: esigenza dell'unanimità, contributi finanziari nazionali, dipendenza dell'esecutivo dai rappresentanti degli stati nazionali.

Il 18 Aprile 1951 fu firmato il trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio per una durata di cinquant'anni. Ratificato in seguito dai sei stati firmatari, il 10 agosto 1952 l'Alta Autorità, presieduta da Jean Monnet, poteva insediarsi a Lussemburgo.

---

<sup>1</sup> Jean Monnet, Memorie, ed. Fayard, Parigi, 1976, pag.378

## II. Il piano Schuman, atto di nascita dell'Europa comunitaria

*"Le proposte Schuman, o sono rivoluzionarie, o non sono nulla. Il principio fondamentale è quello di delegare la sovranità in un ambito ristretto ma decisivo. Infatti, un piano che non si fondasse su tale principio non potrebbe contribuire utilmente alla soluzione dei grandi problemi sociali, poiché la cooperazione tra le nazioni, per quanto importante possa essere, non risolve nulla. Bisogna tendere alla fusione degli interessi dei popoli europei e non soltanto al loro equilibrio".*

Jean Monnet

Se i negoziati per il trattato di Parigi si sono protratti per quasi un anno, ciò è dovuto al fatto che furono sollevate delle questioni fondamentali, alle quali Jean Monnet voleva dare le risposte più adeguate. Non si trattava - l'abbiamo già visto - di un negoziato diplomatico nel senso classico. Gli uomini designati dai sei governi si erano riuniti per "inventare" un sistema giuridico-politico del tutto nuovo, che doveva essere duraturo.

Il preambolo del trattato CECA, costituito da cinque brevi paragrafi, contiene tutta la filosofia che continua ad ispirare i promotori della costruzione europea:

" considerando che la pace mondiale può essere difesa soltanto con sforzi creatori adeguati ai pericoli che la minacciano;

convinti che il contributo che un' Europa organizzata e viva può portare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche;

coscienti che l'Europa si costruirà soltanto con attuazioni concrete, che creino innanzitutto una solidarietà di fatto, e con l'instaurazione di basi comuni di sviluppo economico;

solleciti di concorrere con l'espansione delle loro produzioni fondamentali al miglioramento del tenore di vita e al progresso delle opere di pace;

risoluti a sostituire alle rivalità secolari una fusione dei loro interessi essenziali, a fondare con l'instaurazione di una comunità economica le prime assise di una comunità più vasta e più profonda tra popoli per lungo tempo avversi per divisioni sanguinose e a porre i fondamenti d'istituzioni capaci d'indirizzare un destino oramai condiviso..."

"Pace mondiale", "realizzazioni concrete", "solidarietà di fatto", "fusioni degli interessi essenziali", "Comunità", "destino oramai condiviso": tutte parole chiave che rinchiudono in sé lo spirito e il metodo comunitario e conservano tuttora il loro potere mobilitante.

I seguenti quattro principi comunitari, scaturiti dal "Piano Schuman ", costituiscono la base dell'attuale edificio comunitario:

### **a) Superiorità delle istituzioni**

L'applicazione ai rapporti internazionali dei principi di uguaglianza, di arbitrato e di conciliazione, in vigore in seno alle democrazie, costituisce un progresso di civilizzazione. I padri fondatori avevano fatto la stessa esperienza subendo il disordine, la violenza e le situazioni arbitrarie che accompagnano la guerra. Si erano quindi convinti della necessità di creare una Comunità di diritto, in cui la legge abbia il sopravvento sulla forza. Jean Monnet citava spesso il filosofo svizzero Amiel: "L'esperienza di ogni uomo ricomincia daccapo. Soltanto le istituzioni diventano più sagge: esse accumulano l'esperienza collettiva e, da tale esperienza, da tale saggezza, gli uomini soggetti alle stesse norme non cambieranno certo la loro natura, ma trasformeranno gradualmente il loro comportamento".

Pacificare e democratizzare i rapporti tra gli Stati, congiurare lo spirito di dominazione e il nazionalismo: questi erano i moventi intimi che hanno dato alla prima Comunità il suo contenuto politico e l'hanno collocata all'altezza delle grandi realizzazioni storiche.

### **b) Indipendenza degli organismi comunitari**

Per poter assolvere il loro compito, le istituzioni devono disporre di un'autorità propria. Le garanzie di cui è investita l'Alta Autorità, della CECA e di cui beneficiano le attuali istituzioni comunitarie sono triplici:

- la nomina dei membri, oggigiorno commissari, è effettuata di comune accordo tra i governi. Non si tratta di Delegati nazionali, ma di personalità che esercitano il loro potere in modo collegiale, che non possono ricevere istruzioni dagli Stati membri. La funzione pubblica europea è sottoposta alla medesima ed unica lealtà e devozione alla causa comunitaria;
- l'indipendenza finanziaria, concretizzata mediante i prelievi di risorse proprie (anziché, come nel caso delle organizzazioni intergovernative, mediante contributi nazionali, suscettibili di essere rimessi in questione);
- la responsabilità dell'Alta Autorità (e oggi della Commissione) esclusivamente dinanzi all'Assemblea (oggi il Parlamento europeo), che può censurare una decisione mediante il voto a maggioranza qualificata.

### **c) Collaborazione tra le istituzioni**

Per Jean Monnet, l'indipendenza dell'Alta Autorità era la chiave di volta del nuovo sistema, ma nel corso dei negoziati egli ammise la necessità di dare agli Stati membri la possibilità di far valere anche i loro interessi nazionali. Era il mezzo più sicuro per impedire che la Comunità si limitasse ad obiettivi troppo tecnici. Bisognava, infatti, che la Comunità potesse intervenire anche in settori nei quali ci sarebbero state delle decisioni macroeconomiche da prendere, che rientravano nelle competenze governative. Quindi fu istituito, a fianco dell'Alta Autorità, un

Consiglio dei Ministri, le cui competenze furono strettamente limitate: esso non doveva decidere all'unanimità, ma con voto di maggioranza. Il suo parere conforme era richiesto soltanto in casi estremi. L'Alta Autorità manteneva il monopolio dell'iniziativa legislativa: tale prerogativa, estesa alle competenze dell'attuale Commissione, è essenziale in quanto garantisce che tutti gli interessi comunitari di carattere globale siano difesi in una proposta collegiale. Sin dal 1951 il dialogo tra le quattro istituzioni non è organizzato su una base di subordinazione ma di collaborazione, poiché ciascuna istituzione esercita le proprie funzioni all'interno di un sistema decisionale completo a carattere prefederale.

#### **d) Uguaglianza tra gli Stati**

Poiché il principio della rappresentanza degli Stati in seno al Consiglio è stato adottato, rimaneva da risolvere la delicata questione della loro importanza rispettiva. I paesi del Benelux e l'Italia, che temevano di essere posti in minoranza in proporzione alla loro produzione di carbone e d'acciaio rispetto alla produzione totale, chiedevano la regola dell'unanimità.

La Repubblica Federale di Germania, dal canto suo, preconizzava un sistema di rappresentanza proporzionale alla produzione, il che, naturalmente, suscitava dei timori negli altri.

Jean Monnet era convinto che soltanto il principio di uguaglianza tra gli Stati potesse creare una nuova mentalità, ma si rendeva conto della difficoltà di portare sei paesi di grandezza tanto diversa a rinunciare ai vantaggi che dà il diritto di veto. "La facoltà di opporre il veto era la sicurezza dei grandi nei loro rapporti tra di loro e quella dei piccoli contro i grandi".<sup>2</sup> Perciò il presidente incontra a Bonn, il 4 aprile 1951, il cancelliere Adenauer onde convincerlo delle virtù del principio di uguaglianza:

"Sono autorizzato a proporre che i rapporti tra la Germania e la Francia nella Comunità siano disciplinati dal principio di uguaglianza in seno al Consiglio e all'Assemblea, nonché in tutte le istituzioni europee, attuali e future ..... Da un punto di vista personale aggiungerei che ciò corrisponde allo spirito nel quale ho sempre inteso l'offerta di unione che sta all'origine di questo trattato e credo di aver capito, in occasione del nostro primo incontro, che anche lei lo intendeva in tal modo. Lo spirito di discriminazione è colpevole delle più grandi disgrazie del mondo; la Comunità si sforza di farlo retrocedere".

La risposta del cancelliere fu immediata: "Lei conosce quale importanza io attribuisca alla parità di diritti per il mio paese in avvenire e quanto io condanni le imprese di dominazione in cui è stato trascinato. Sono ben felice di dare il mio pieno accordo alla sua proposta, poiché non concepisco una comunità al di fuori dell'uguaglianza totale". In tal modo era posto uno dei fondamenti giuridici, di portata morale, che dà tutto il suo senso al concetto di Comunità.

---

<sup>2</sup> Jean Monnet, op.cit., pag.413 e seguenti

In mancanza di un trattato di pace tra gli ex belligeranti, la prima Comunità europea costituisce, tutt'insieme, un atto di fiducia nella volontà della Francia e della Repubblica federale di Germania, nonché dei loro partners, di superare gli errori passati e un atto di fede in un avvenire comune di progresso.

L'azione avviata nel 1950 non doveva più fermarsi.

**9 Maggio 2000**

*Gruppo PPE-DE*  
*Servizio Ricerca e Documentazione*

---

*Redazione: Pascal FONTAINE*

## **La dichiarazione del 9 Maggio 1950**

La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non é stata fatta: abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'Unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

A tal fin, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo.

Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei.

La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire a tutti i paesi in essa riuniti gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica.

Questa produzione sarà offerta al mondo intero senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace. Se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano.

Sarà così effettuata, rapidamente e con mezzi semplici, la fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni.

Questa proposta, mettendo in comune le produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno,

costituirà il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace.

Per giungere alla realizzazione degli obiettivi così definiti, il governo francese è pronto ad iniziare dei negoziati sulle basi seguenti.

Il compito affidato alla comune Alta Autorità sarà di assicurare entro i termini più brevi: l'ammodernamento della produzione e il miglioramento della sua qualità: la fornitura a condizioni uguali, del carbone e dell'acciaio sul mercato francese e sul mercato tedesco nonché su quelli dei paesi aderenti: lo sviluppo dell'esportazione comune verso gli altri paesi; l'uguagliamento verso l'alto delle condizioni di vita della manodopera di queste industrie.

Per conseguire tali obiettivi, partendo dalle condizioni molto dissimili in cui attualmente si trovano le produzioni dei paesi aderenti, occorrerà mettere in vigore, a titolo transitorio, alcune disposizioni che comportano l'applicazione di un piano di produzione e di investimento, l'istituzione di meccanismi di perequazione dei prezzi e la creazione di un fondo di riconversione che faciliti la razionalizzazione della produzione. La circolazione del carbone e dell'acciaio tra i paesi aderenti sarà immediatamente esentata da qualsiasi dazio doganale e non potrà essere colpita da tariffe di trasporto differenziali. Ne risulteranno gradualmente le condizioni che assicureranno automaticamente la ripartizione più azionale della produzione al più alto livello di produttività.

Contrariamente ad un cartello internazionale, che tende alla ripartizione e allo sfruttamento dei mercati nazionali mediante pratiche restrittive e il mantenimento di profitti elevati, l'organizzazione progettata assicurerà la fusione dei mercati e l'espansione della produzione.

I principi e gli impegni essenziali sopra definiti saranno oggetto di un trattato firmato tra gli stati e sottoposto alla ratifica dei parlamenti. I negoziati indispensabili per precisare le misure d'applicazione si svolgeranno con l'assistenza di un arbitro designato di comune accordo: costui sarà incaricato di verificare che gli accordi siano conformi ai principi e, in caso di contrasto irriducibile, fisserà la soluzione che sarà adottata. L'Alta Autorità comune, incaricata del funzionamento dell'intero regime, sarà composta di personalità indipendenti designate su base paritaria dai governi; un presidente sarà scelto di comune accordo dai governi; le sue decisioni saranno esecutive in Francia, Germania e negli altri paesi aderenti. Disposizioni appropriate assicureranno i necessari mezzi di ricorso contro le decisioni dell'Alta Autorità. Un rappresentante delle Nazioni Unite presso detta autorità sarà incaricato di preparare due volte all'anno una relazione pubblica per l'ONU, nella quale renderà conto del funzionamento del nuovo organismo, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei suoi fini pacifici.

L'istituzione dell'Alta Autorità non pregiudica in nulla il regime di proprietà delle imprese. Nell'esercizio del suo compito, l'Alta autorità comune terrà conto dei poteri conferiti all'autorità internazionale della Ruhr e degli obblighi di qualsiasi natura imposti alla Germania, finché tali obblighi sussisteranno.